

## 4

Platone  
Protagora e il mito  
sulla virtù politica

Platone, *Protagora*,  
in *Dialoghi filosofici*,  
vol. I, a cura  
di G. Cambiano,  
Torino, Utet, 1987,  
320c-323a, 325d-e  
e 326c-e,  
pp. 319-322; 324-326

Nel *Protagora* di Platone viene rappresentato l'incontro tra il sofista Protagora e Socrate, in una cornice vivace e festosa di dibattito, con larga partecipazione di pubblico. Il personaggio Protagora si esibisce in un lungo discorso per rispondere a una domanda di Socrate che va a toccare i fondamenti della democrazia: perché gli ateniesi sulle questioni di carattere tecnico prendono in considerazione solo il parere degli esperti, mentre sulle questioni di interesse comune lasciano che chiunque possa prendere la parola in Assemblea? Credono che questa capacità sia insegnabile a tutti? Il mito con cui Protagora risponde è una rielaborazione molto mirata di una storia tradizionale: il titano Prometeo (il cui nome significa «colui che riflette in anticipo») ruba il fuoco agli dèi per correggere l'errore di suo fratello Epimeteo (il cui nome significa «colui che riflette dopo»), che ha distribuito mezzi di difesa a tutti gli animali, lasciandone privo l'uomo; con il fuoco e le tecniche che ne derivano, gli

uomini riescono a difendersi dalle belve, ma entrano anche in conflitto con gli altri, rischiando la reciproca distruzione. La versione di Protagora aggiunge un epilogo che contiene un argomento a favore della democrazia: gli uomini ricevono allora da Zeus, la virtù politica; un dono così necessario alla sopravvivenza sociale dell'uomo da venir distribuito senza distinzioni a ogni individuo. Protagora sostiene dunque, attraverso il mito, che il diritto di parlare in assemblea è fondato su una capacità che appartiene all'uomo e che consente a ciascuno di contribuire con il suo giudizio al bene comune. Aggiunge poi che la disposizione iniziale viene coltivata dall'educazione perché diventi vera virtù politica, cosicché essa è il risultato congiunto di natura e insegnamento. Non sappiamo quanto la rappresentazione platonica corrisponda a una dottrina o a un discorso effettivamente sostenuti da Protagora, ma i suoi contenuti dovevano essere verosimilmente attribuibili al sofista.

**Gli dèi plasmano  
le razze mortali con  
elementi naturali**

Vi era un tempo in cui esistevano gli dèi, ma non ancora razze mortali. Quando anche per queste giunse il tempo destinato alla generazione, gli dèi le plasmarono all'interno della terra, mescolando terra, fuoco e gli elementi che si combinano col fuoco e con la terra.

**La distribuzione delle  
capacità agli animali**

Immediatamente prima di portarle alla luce, incaricarono Prometeo ed Epimeteo di ordinarle e di distribuire ad ognuna le possibilità confacenti.

**Epimeteo fa in modo  
che nessuna razza sia  
senza difesa dai suoi  
nemici...**

Epimeteo pregò Prometeo di lasciargli il compito della distribuzione. «Dopo che avrò distribuito, disse, tu verrai a controllare.» Ottenuto il suo consenso, si mise all'opera. Nella distribuzione assegnò ad alcuni la forza senza la velocità; ad altri più deboli assegnò la velocità; dotò alcuni di mezzi di difesa e di offesa; per altri, che aveva provvisti di natura inerme, escogitò qualche altra possibilità di conservazione. Agli animali che fuggiva piccoli concedeva ali per la fuga o un'abitazione sotterranea; a quelli che faceva grandi di corpo, dava modo di conservarsi

con la loro grandezza. Così distribuì le altre doti in modo che si compensassero. Escogitandole, aveva la precauzione che nessuna razza si estinguesse.

Distribuisce cibi e stabilisce l'equilibrio tra predatori e prede... Dopo che le ebbe dotate in modo che sfuggissero alla distruzione reciproca, elaborò espedienti di difesa contro le intemperie del cielo: rivestì le razze di fitto pelame e di dure pelli, sufficienti a proteggere dall'inverno, ma capaci anche di difendere dai calori estivi, e fece in modo che questi rivestimenti costituissero, quando andavano a dormire, coperte proprie e naturali. E calzò alcune di zoccoli, altre di pelli spesse e senza sangue. In seguito fornì ad ogni specie cibi diversi: ad alcune l'erba della terra, ad altre i frutti degli alberi, ad altre ancora le radici. E ve ne sono altre alle quali diede come cibo la carne di altri animali; a queste egli assegnò scarsa prolificità, alle loro prede, invece, grande prolificità, procurando così la conservazione della specie.

... e dalle condizioni naturali

Ma Epimeteo, che non era un gran sapiente, non si accorse di aver consumato le possibilità in favore degli animali senza ragione: il genere umano rimaneva ancora privo di ordine ed egli non sapeva che fare. Mentre era in difficoltà sopraggiunse Prometeo per esaminare la distribuzione e vide che gli altri animali erano forniti di ogni cosa in giusta proporzione, mentre l'uomo era nudo, scalzo, senza coperte e inerme. Ormai era imminente il giorno destinato in cui anche l'uomo doveva uscire dalla terra alla luce.

... ma dimentica l'uomo, che resta nudo e inerme, incapace di difendersi e di sopravvivere

Preso dalla difficoltà di trovare una via di salvezza per l'uomo, Prometeo rubò l'abilità tecnica di Efesto e di Atena insieme col fuoco (perché acquisire o impiegare questa tecnica senza il fuoco era impossibile) e ne fece dono all'uomo. Con essa l'uomo ottenne la sapienza per la vita, ma non la sapienza politica. Questa si trovava presso Zeus e a Prometeo non era concesso di penetrare nell'Acropoli, abitazione di Zeus; inoltre le guardie di Zeus lo intimorivano. Si introdusse invece di nascosto nell'officina comune di Atena ed Efesto, ove essi lavoravano e insieme, rubò la tecnica di usare il fuoco, propria di Efesto, e l'altra, propria di Atena, e ne fece dono all'uomo. Da Prometeo quindi provenne all'uomo la risorsa necessaria per vivere; ma in seguito, a quel che si dice, a causa di Epimeteo, egli dovette scontare la pena del suo furto.

Prometeo ruba il fuoco e le tecniche agli dèi per donarli agli uomini. Viene perciò punito

Divenuto partecipe di una condizione divina, l'uomo fu, in primo luogo, a causa della sua parentela con la divinità, il solo tra gli animali a credere negli dèi e ad innalzare ad essi altari e statue; in secondo luogo, egli articolò ben presto con tecnica voce e parole, e inventò abitazioni, vesti, calzature, coperte e gli alimenti che nascono dalla terra. Pur essendo così forniti, in principio gli uomini vivevano dispersi e non esistevano città; perivano quindi uccisi dalle fiere, dato che erano in tutto più deboli di esse: la tecnica artigianale bastava per aiutarli a procacciarsi il cibo, ma era insufficiente nella lotta contro le fiere, perché essi non possedevano ancora la tecnica politica, di cui è pane la tecnica di guerra. Cercavano allora di riunirsi e di salvarsi fondando città; ma quando si erano riuniti, commettevano ingiustizie reciproche in quanto non possedevano la tecnica politica, sicché nuovamente si disperdevano e perivano.

L'uomo innalza altari ma fa fatica a sopravvivere: vive disperso o fa ingiustizia agli altri

Zeus, temendo l'estinzione totale della nostra specie, inviò Ermes a portare agli uomini il rispetto e la giustizia, affinché costituissero l'ordine della città e fossero vincoli di solidarietà e di amicizia. Ermes chiese a Zeus in che modo dovesse dare la giustizia e il rispetto agli uomini: «Devo distribuirli come le altre tecniche?

Zeus interviene con il dono della giustizia e del rispetto, da distribuire a tutti, non come le tecniche

Queste sono distribuite in modo che un solo medico, per esempio, basta per molti profani; allo stesso modo gli altri artigiani. La giustizia e il rispetto devo stabilirli in questo modo tra gli uomini o devo distribuirli a tutti?». «A tutti, rispose Zeus, e tutti ne partecipino: non esisterebbero città, se, come avviene per le altre tecniche, soltanto pochi ne partecipassero.

**Virtù obbligatorie per chi vive in città**

E stabilisci in mio nome una legge per la quale chi non può partecipare di rispetto e giustizia sia ucciso come peste della città».

**Per questo, nei fatti tecnici parlano pochi, in politica tutti**

Per questo, Socrate, gli Ateniesi, come gli altri uomini, quando si discute sulla virtù costruttrice o su qualche altra tecnica artigianale, credono che sia compito di pochi dare consigli, e se qualcuno, estraneo a questi, si mette a darne, non lo tollerano, come tu dici, e a ragione, dico io. Quando invece si riuniscono a consiglio sulla virtù politica, che deve procedere interamente secondo giustizia e saggezza, è naturale che ammettano a parlare chiunque, poiché è proprio di ognuno partecipare di questa virtù; altrimenti non esisterebbero città. Questa, Socrate, è la causa del fatto. [...]

**Fin dalla nascita, un bambino viene educato da genitori, nutrice, maestro**

Fin dall'infanzia e per tutta la vita si è sottoposti ad insegnamenti e ammonimenti. Appena il bambino comincia ad afferrare le parole, la nutrice, la madre, il pedagogo e lo stesso padre fanno a gara, intorno a lui, per migliorarlo il più possibile, prendendo occasione da ogni fatto e parola per ammaestrarlo e indicargli: questo è giusto, quello è ingiusto, questo è bello e questo è brutto, questo è santo e quello è empio, fa' questo, non fare quello.

**In ogni modo si raddrizza il legno della sua pianta**

E se obbedisce volentieri, bene; altrimenti è raddrizzato con minacce e percosse, come se fosse un legno storto e curvo. In seguito li mandano dai maestri ed esigono che sia curata molto più la condotta dei bambini che il loro perfezionamento nelle lettere e nel suonar la cetra. [...]

**La città interviene con le leggi, per dare i modelli e raddrizzare con le punizioni**

Non appena gli studi presso i maestri sono terminati, la città li obbliga ad apprendere le leggi e a conformare ad esse la propria vita, affinché non agiscano a caso, secondo il proprio capriccio; anzi, come i maestri di grammatica tracciano le lettere con lo stilo sulla tavoletta per quei bambini che non sanno ancora scrivere e, data loro la tavoletta, li costringono a scrivere seguendo la traccia delle lettere, così anche la città, tracciando le leggi, scoperte da legislatori buoni e antichi, li obbliga a conformarsi ad esse, nel comandare come nell'obbedire, e punisce chi le trasgredisce: e il nome dato a questa punizione, qui da voi e anche in altri luoghi, è raddrizzare, in quanto la pena raddrizza.

**Quindi la virtù è insegnabile a tutti**

Dal momento che si ha così grande cura della virtù in privato e in pubblico, come puoi stupirti, Socrate, e dubitare che la virtù sia insegnabile? Anzi, dovresti ben più stupirti, se non lo fosse.

**■ GUIDA ALLA LETTURA**

- 1) Riassumi per punti la vicenda narrata dal mito.
- 2) Che cosa rappresenta il fuoco per l'uomo?
- 3) Quali sono le due componenti della capacità politica?
- 4) Con quali strumenti gli adulti e la città intervengono perché si sviluppi nel bambino la virtù politica?
- 5) Quali sono i due effetti della legge?

**■ GUIDA ALLA COMPrensIONE**

- 1) Spiega il significato del mito, sottolineando il motivo per cui il dono di Zeus viene distribuito a tutti.
- 2) Spiega la differenza tra un mondo umano dominato dalle tecniche e un mondo umano in cui tutti posseggono la virtù del rispetto e della giustizia.
- 3) Spiega in che modo il mito permette a Protagora di sostenere che la virtù è insegnabile e a quali condizioni la democrazia potrà realmente contare sul contributo di tutti.

**■ OLTRE IL TESTO**

Con l'aiuto dell'insegnante puoi approfondire il nesso tra uguaglianza dei diritti politici e educazione analizzando gli articoli 1, 3 e 34 della Costituzione italiana.